

Italian Instabile Orchestra

La potenza atomica dell'orchestra più pazza d'Italia colpisce anche in Gran Bretagna (per questo anche la Regina Madre brinda con noi)



London Hymns - Live at London Jazz Festival

Imprint/Ducale

★★★★★

Nel paese più stabile del mondo, per fortuna c'è qualcosa d'instabile. Nel paese dei teatri stabili, dei pensionati che si sentono precari, dei giovani che sono rappresentati dai vecchi; nel paese che ha paura di cambiare qualunque cosa, persino di spezzare un minuscolo nucleo di U235, c'è un ensemble dalla potenza atomica incontrollabile: l'Italian Instabile Orchestra! Se n'è accorta persino la Bbc, così gli inglesi hanno registrato l'Instabile nella sala dedicata al grande Henry Purcell, maggiore compositore britannico, morto assiderato la sera in cui la moglie si rifiutò di aprirgli la porta di casa di ritorno dal pub. Invenzioni, recitazione e swing ne fanno una delle orchestre più straordinarie del panorama musicale odierno. I leoni di casa hanno colpito nel segno: Trovesi, Minafra, Schiaffini, Mazzon... compositori-musicisti che formano un'Invincibile Armada Brancaleone. Gli interventi iconoclasti e porno-esistenziali di Matthew Bourne fanno ghignare. Se fosse ancora tra noi, la



La potenziale fan dell'ensemble.

Regina Madre brinderebbe alla nostra salute.

CORRADO BELDI

DOWNLOAD: As Strange as a Ballad, Fimotic

Daniel Levin Quartet



★★★★★

Some Trees

Hatology/Ird

Al di là delle stelle che cadono sui quadri di Anselm Kiefer e sulle pagine di RS, il disco più chic del mese è proprio questo. Per diverse ragioni. Innanzitutto per l'etichetta, la Hat Hut del brillante ma scostante Werner X. Uehlinger, che da sempre ha una grafica raffinata, con scritte in arancione e curiose immagini in bianco e nero. Poi perché la musica del quartetto di Daniel Levin è essenzialmente cameristica, forse per la mancanza di una batteria. Infine e ovviamente per i musicisti, a partire dal leader, straordinario cellista, ma non di meno per le qualità dell'insieme:

il brillante Matt Moran (da tempo non ascolta un vibrafonista così originale e scevro dall'influenza dei soliti buoni maestri) l'etereo Nate Wooley (una tromba che ha il timbro di Bix Beiderbecke ma suona melodie eteree e soffuse) e il riflessivo Joe Morris (elegante improvvisatore, tra la fotografia di una roccia davanti casa e un disco con William Parker). Sarebbe facile dire che tra i brani del disco mi ha emozionato soprattutto *Out to Lunch*, tant'è che lo sto scrivendo, perché tutto il disco è una congerie di creazioni discrete, inattese, straordinariamente melodiche. L'ho messo in loop alle nove di mattina e solo all'ora del tramonto mi sono reso conto che non avevo ancora cambiato disco.

c.b.

DOWNLOAD: Out to Lunch, Some Trees

Miles Davis Quintet



★★★★★

Live at the 1963 Monterey Jazz Festival

Monterey Jazz Festival/Universal

Non male l'idea del grande festival californiano di aprire i propri storici archivi e pubblicare materiale che era a conoscenza soltanto degli abitanti del curioso e polveroso mondo dei bootleg. Tra i primi titoli in catalogo, fuori i nomi di Louis Armstrong, Thelonious Monk, Sarah Vaughan e chissà quanti altri ne verranno ancora. Oltre a quello di Davis, naturalmente, che al festival di Monterey è sempre stato legato. Qui si presenta con un quintetto inusuale per il tempo, appena concluso il ciclo del primo grande quintetto e subi-

to prima della seconda grande formazione a cinque di metà anni 60. Dunque l'esibizione di Monterey è in mezzo. Tony Williams ha appena 16 anni, non molti lo conoscono, allora rimasero impressionati e ancora oggi sconvolge quel ragazzino irrequieto. Il repertorio è noto, però viene frequentato con espressività certamente più libera e meno rigida di prima. Insomma, le basi per una musica di qualità ci sono tutte. Inutile ricordare che il sassofono di George Coleman risente del paragone col predecessore John Coltrane e con colui che lo sostituirà a breve, Wayne Shorter. Due giganti, come Miles.

FEDERICO SCOPIO

DOWNLOAD: Autumn Leaves, So What

I/O



★★★★½

Polytone

Ebria/Fratto

Premetto che questo non è esattamente il "genere" (con tutte le ambiguità e gli anacronismi di cui questo termine è sovraccarico) di musica che prediligo, ma merita certamente rispetto e attenzione, anche se forse accattiverà soltanto certi addetti ai lavori o gli orecchi più temerari. Inoltre, avendo a che fare con questi quattro bravi ragazzi (da non intendere nella hollywoodiana accezione) milanesi, direi che non si può proprio parlare di "genere", nonostante loro si siano proclamati promulgatori di «improvvisazione ritmica minimalista», definizione quanto mai puntuale; giacché in questo album di otto tracce senza titolo, scevre di ogni ritocco e registrate in presa diretta sono shakerati abilmente free jazz, funk, post rock e fremiti d'elettronica (ma molto altro ancora), dosati con sapienza e rigore, direi centellinati. Basso e batteria conducono il gioco, la chitarra s'insinua qui e là con riff taglienti e sferzanti, con ansiose reiterate, e la voce di Andrea Reali s'intromette di rado, aleggia come un'ombra cupa, con "apparizioni" simili a rantoli gutturali e canti di sapore ascetico che velano il suono. Ciò che colpisce è il rigore della ricerca: lo scavo, l'incisione, il lavoro meticoloso sullo sviluppo del ritmo, quasi da intagliatori di noccioli di pesco. Ne risulta una musica di quarzo: grezza, fredda e limpida. Un disco che potrà farvi addormentare, oppure trasmettervi esaltazione. La seconda per il sottoscritto.

LUCA OTTOLENGHI

DOWNLOAD: 1, 3, 8

MELTIN' PIATT

VGE sta per Valérie Giscard d'Estaing, presidente francese degli anni 70 che probabilmente sarà ricordato solo per questa sontuosa zuppa che Paul Bocuse inventò e dedicò a lui. Tartufi, brodo di manzo, foie gras, piccole

verdure, carne di manzo. Tutto coperto da una pasta sfoglia ricca e burrosa. Il sapore è molto sbilanciato sul foie gras e i tartufi neri sono più un vezzo da alta borghesia che da alta cucina: quando è nero il tartufo non è niente di più che un

tubero da sgranocchiare con piacere. Nonostante tutto è un grande piatto che il tempo e le mode non riescono a scalfire. Una bella invenzione la pasta sfoglia dorata e croccante che immersa nel brodo fa dimenticare i soliti crostini. Elegante

la dadolata di piccole verdure appena scottate che diventerà un classico della allora nascente nouvelle cuisine. L'inventore di ciò sarà felice di farsi fotografare assieme a voi se andrete a trovarlo vicino a Lione.

MASSIMO DE CARLO

M. De Carlo non è solo un elegante golosone e un fine ascoltatore di prelibatezze. Ha una galleria. D'arte. A Milano.

CLASSIC

György Kurtág Complete Works



★★★★★

Marcus Creed

SWR Vokalensemble

Ensemble Modern

Hänssler Classic

Il Lux aeterna di Ligeti, composizione a tre voci, conosciuta del 1965, non ultimo per l'uso di Kubrick come musica. La sua sintassi, i ritmi che sorgono da una micropolitica, le vie della musica, la quale Ligeti si è negli anni 50 e verso un altro maestro ungherese Kurtág, non ha molto interesse - e tuttavia corale di quest'ultima un'affinità profonda di Ligeti, come continua a comprendere un'incisione appariva dell'integrale dell'opera Kurtág. Si tratta di un'esecuzione vista il richiesto dalla partitura sul quale tutti i musicisti producono agiscono. SWR Vokalensemble il direttore di com. Kurtág (che per l'ultima volta arricchito la scena del direttore del RAI Kurtág l'Ensemble Modern (uno dei gruppi più attenti il repertorio contemporaneo e il compositore stesso, collaborato alle sue opere in due sessioni (2000 e 2001) i due lavori a cappella. L'Omaggio a Luigi Nono Eight Choruses di Piero Tondori op. 25 si distingue una scrittura concettuale precipita in forme rare, autentica forza, condotta ritmica e armonica raggiungono in questa una precisione stupida. Il terzo lavoro del ciclo Despair and Survival per coro misto e orchestra (tra cui quattro voci) del folklore magiaro. La ricerca di Kurtág sul confine tra voce e strumento indagandone la natura fondamentale dell'emozione del suono: l'essenza era data tra scrittura elettronica si presenta come osmosi di scrittura e strumentale - in un dall'eleganza del tutto che la direzione di Kurtág attenta cura.